

Il Mattino

- 1 Unisannio - [Il 5 per mille destinato al progetto connettività](#)
- 2 [«La Federico II mai ferma» 3mila laureati nel lockdown](#)
- 2 [Rettorato, sfida Califano-Lorito riparte la campagna elettorale](#)
- 3 [Università del Sannio e Genus Biotech presenteranno il kit diagnostico denominato «ImmunoCovid»](#)
- 8 In città - [«ImmunoCovid», ecco il test che rileva l'immunità al virus](#)
- 9 Unisannio - [Sinergia atenei-imprese nasce la laurea «dolce»](#)
- 9 L'intervista - [Canfora: «Fare rete svolta strategica, a settembre studenti in aula»](#)
- 10 La classifica - [Atenei italiani in recupero. Bene Federico II e Torino](#)
- 11 L'intervento - [Le università, un faro nel mondo post Covid](#)

Il Sannio Quotidiano

- 4 Unisannio - [Screenig anti Covid-19, c'è il test made in Sannio](#)
- 5 Il caso - [«Abbiamo pulito l'anfiteatro e i Cinque stelle ci attaccano»](#)
- 6 La tesi - [Uno studio tecnico-scientifico sul Covid in casa Unisannio](#)
- 7 L'intervento - [La società del coronavirus tra derive e identità](#) – della prof.ssa Aglaia McClintonck

La Repubblica

- 12 Scenari - [Guida alle facoltà che danno più lavoro, in testa medicina e ingegneria](#)
- 13 Alamalaurea - [La fuga dalla Campania del 44% dei laureati](#)

Corriere della Sera

- 12 Alamalaurea - [Meno matricole e alureati in calo "il Covid frena le università". Allarme Sud](#)

WEB MAGAZINE

TGR – RAI3

Al TGR Campania del 10 giugno 2020, il test made in Sannio per rilevare l'immunità da Covid-19, ottenuto dalla collaborazione tra l'azienda ospedaliera «San Pio», l'Unisannio e lo spin-off dell'ateneo Genus Biotech. [Guarda il servizio di Annalisa Angelone](#)

Anteprima24

[Da Benevento a Berlino: il team di ingegneri che fa 'volare' l'Unisannio](#)

Ntr24

[Il 5x1000 all'Unisannio: fondi destinati al progetto Connectivity for Students](#)

['San Pio', arriva il kit diagnostico per lo studio dell'immunità da covid](#)

[All'Unisannio il corso di laurea in Tecnologie alimentari per le produzioni dolciarie](#)

Scuola24-IlSole24Ore

[La crisi gela i laureati: occupazione giù del 9% rispetto al 2019](#)

Altreconomia

[La precarietà del lavoro non crea occupazione. Una ricerca sfata il mito della flessibilità](#). Il prof. E. Brancaccio tra gli autori

Radio24-IlSole24Ore

[La presenza dello Stato come azionista è un frutto avvelenato?](#) Intervista al prof. Riccardo Realfonzo di Unisannio, coordinatore della consulta economica di FIOM-CGIL

Repubblica

[QS World University Rankings, la scalata delle università italiane](#)

[L'appello di 870 professori: "Ora riaprite le università"](#)

[Università, la crisi Covid pesa sui laureati: occupazione a meno 9%](#)

Ottopagine

[Immunocovid, test per la lotta al coronavirus made in Sannio](#)

[Il 5x1000 all'UniSannio: al progetto Connectivity for Students](#)

IlSannioQuotidiano

['ImmunoCovid', al 'San Pio' il test sierologico made in Sannio](#)

IlDenaro

[Suor Orsola, nel Libro bianco della ricerca idee e progetti per il mondo post Covid](#)

GazzettaBenevento

[Esprimo soddisfazione per questa giornata che chiude un percorso di studio fatto di stanchezza, di fatica, di sconforto ma anche di gioia](#)

[A sostegno delle produzioni dolciarie del territorio arriva un corso di laurea voluto da Unisannio ed Unimol e sostenuto dalle aziende](#)

[Un kit diagnostico prodotto dall'Università del Sannio con l'Azienda Ospedaliera "San Pio" per "leggere" il coronavirus](#)

LabTv

[Unisannio, presentato il Corso di laurea professionalizzante](#)

Tv7Benevento

[Presenza nello spazio dell'Italia con un contributo sostanziale proveniente da Benevento](#)

(hidden)

Le donazioni

Unisannio, il 5 per mille destinato al progetto connettività

In vista della dichiarazione dei redditi, l'Unisannio in una nota ricorda la possibilità di destinare il 5 per mille dell'Irpef per finanziare iniziative a favore degli studenti. Quest'anno i fondi raccolti saranno dedicati al progetto Connectivity for Students, per fornire «connettività agli studenti». L'esperienza della pandemia da Covid-19 ha dimostrato come l'impossibilità di accesso alla rete possa rappresentare un fattore di

discriminazione. Unisannio userà i fondi provenienti dalle donazioni per fornire agli studenti iscritti al primo anno un modem portatile dotato di scheda Sim con traffico prepagato (60 giga mensili garantiti) per l'intero anno accademico. «Destinare il 5 per mille - dice il rettore Gerardo Canfora - alla nostra Università è un modo concreto per dare un contributo alla crescita del Sannio e delle aree interne. L'Università è un patrimonio

della comunità sannita. È uno dei motori della crescita economica e sociale del nostro territorio, è il luogo dove i nostri giovani possono costruire il loro futuro. Contribuire al suo potenziamento è un atto di lungimiranza. È il modo per preparare le nostre imprese e i nostri giovani alle sfide del futuro, puntando sull'alta formazione, sulla ricerca, sul trasferimento tecnologico e sull'innovazione». Il codice fiscale d'ateneo è 01114010620.

L'ANNIVERSARIO

Mariagiovanna Capone

La prima volta da ministro nella sua Università era stata fissa messi fa ma il lockdown aveva rovinato i piani. L'emergenza della pandemia ha fatto sì che per Gaetano Manfredi il ritorno nella sua Federico II, che ha guidato per oltre cinque anni fino al giorno in cui è stato nominato ministro dell'Università e della Ricerca, fos-

se davvero speciale ovvero il giorno del 796esimo anniversario della fondazione. Un ritorno simbolico rafforzato da una serie di obiettivi su cui puntare «per il risacca del Paese» a raggiungere prima possibile affinché possa esserci «un Rinascimento culturale ed economico del tutto simile a quello che accadde a Firenze dopo la peste nera». Sebbene non abbia potuto completare le sessioni per la sopraggiunta nomina ministeriale, Manfredi non ha smesso di guardare i progressi dell'ateneo federiciano che ora è in mano al rettore pro tempore Arturo De Vivo, fino quando non ci saranno le elezioni in autunno. Rettore che sottolinea come «nel lockdown la Federico II non si sia mai fermata: ha garantito 3.500 corsi di lezioni a distanza, 40 mila esami e 3 mila lauree», un percorso suggerito dai 66 studi- merti volevoli premiati ieri mattina a «Buon compleanno Federico II» in una diretta online non priva di problemi di connessione, specchio di una Dad, una didattica a distanza problematica per tanti studenti italiani. Giovani che rappresentano un punto d'inizio da cui l'Università laica più antica al mondo punta a un futuro all'inse- gna «della tradizione, che per noi non è conservativa, ma fortemen- te innovativa». Ha poi definito i passi per la ripartenza delle Università, con gli «esami di laurea in presenza a luglio» e una «didattica ibrida, in parte in presenza e in parte online, per gli studenti». Tutto fino a gennaio, quando do- vrebbe terminare la fase 3 e tutte

se davvero speciale ovvero il giorno del 796esimo anniversario della fondazione. Un ritorno simbolico rafforzato da una serie di obiettivi su cui puntare «per il risacca del Paese» a raggiungere prima possibile affinché possa esserci «un Rinascimento culturale ed economico del tutto simile a quello che accadde a Firenze dopo la peste nera». Sebbene non abbia potuto completare le sessioni per la sopraggiunta nomina ministeriale, Manfredi non ha smesso di guardare i progressi dell'ateneo federiciano che ora è in mano al rettore pro tempore Arturo De Vivo, fino quando non ci saranno le elezioni in autunno. Rettore che sottolinea come «nel lockdown la Federico II non si sia mai fermata: ha garantito 3.500 corsi di lezioni a distanza, 40 mila esami e 3 mila lauree», un percorso suggerito dai 66 studi-

«La Federico II mai ferma» 3mila laureati nel lockdown

► Il 796esimo compleanno dell'Università festeggiato on line e senza gli studenti ► Il ministro Manfredi e il rettore De Vivo «Dalla pandemia energia per il rilancio»

festeggiato on line e senza gli studenti ► Dalla pandemia energia per il rilancio



L'EVENTO
Da sinistra
il ministro
Gaetano
Manfredi
e il rettore
della
Federico II
Arturo
De Vivo
durante
la cerimonia
per il
796esimo
compleanno
dell'Ateneo
NEWSTOSUD
SERGIO SIANO

L'Ateneo

Torna il corso per manager della sanità

La Federico II torna a fare scuola per i manager della sanità. Tanti direttori sanitari aziendali e direttori di Unità operative complesse delle aziende e degli enti del Servizio sanitario regionale nella lista dei 30 ai quali sarà consentito l'accesso al «corso di formazione manageriale in materia di sanità pubblica e di organizzazione e gestione sanitaria». Sono riaperti i termini per le iscrizioni al corso, organizzato dalla Regione in collaborazione con

Formez Pa, con l'Università Federico II di Napoli - Dipartimento di Sanità Pubblica - e con l'Università di Salerno - Centro interdipartimentale per la Ricerca in Diritto, Economia e Management della Pubblica Amministrazione. La domanda di partecipazione in formato pdf dovrà essere inviata entro le ore 13 del 18 giugno all'indirizzo pec protocollo@pec.formez.it unitamente alla copia di un documento d'identità.



re incisività il motore dell'innovazione, affidandosi a una visione basata sul merito, capace di dare spazio alle competenze e risposte concrete alle nuove esigenze». Con queste parole, Gaetano Manfredi celebra il 796esimo anniversario della Federico II, in quello che è stato il suo ateneo prima da studente, poi da docente e infine da rettore. Non poteva quindi esimersi dal sottolineare come proprio dall'Università di Napoli «oggi si lancia un segnale importante attraverso la premiazione di studenti meritevoli. Perché non c'è nulla di più inclusivo ed equo di una società che si basa sul merito. Quando parlo con i nostri studenti che sono andati via dall'Italia, ci dicono: non ho avuto opportunità o hanno dato quel posto a chi lo meritava meno di me. Credo che la nostra battaglia prioritaria sia quella sul merito».

RIPARTIRE DAI GIOVANI

Per il ministro è infatti dai giovani che bisogna ricominciare, per dare la benzina a «un Paese che su loro non ha mai davvero puntato», fissando cinque caposaldi per la rinascita: meritocrazia, inclusione, costruzione del pensiero, contaminazione e beni comuni. «Oltre al Decreto Rilancio - prosegue - in cui già abbiamo previsto molte forme di investimento, stiamo lavorando a un ulteriore piano per la formazione e al Governo avancerà la proposta di un grande intervento sul diritto allo studio, su cui credo ci possa essere grande consenso». Il ministro Manfredi pensa a «un intervento sul diritto allo studio che preveda di intervenire sulle tasse, avere maggiori misure di sostegno sulle borse di studio, avere più residenzialità universitaria. Abbiamo iniziato questo percorso con un intervento straordinario che è nel decreto Rilancio ma se servirà altro lo si farà perché questo deve essere un intervento strutturale che resta a regime».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«A LUGLIO ESAMI IN PRESENZA E UNA DIDATTICA IBRIDA FINO A GENNAIO QUANDO SI DOVREBBE TORNARE A REGIME»

Rettorato, sfida Califano-Lorito riparte la campagna elettorale

LA CORSA

Con il compleanno dell'Università Federico II alle spalle, la campagna elettorale per la corsa al rettorato riprende. Una campagna anomala, che vede in lizza Luigi Califano e Matteo Lorito rispettivamente presidente della Scuola di Medicina e Chirurgia, e direttore del Dipartimento di Agraria, che ha subito prima un'accelerazione dovuta alla nomina di Gaetano Manfredi a ministro, poi una brusca frenata per l'emergenza Covid-19. Proprio prima del decreto con cui Conte ha sigillato il Paese, il decaano Angelo Alvino aveva fissato le date di convocazione del

corpo elettorale per l'elezione del rettore con la prima tornata il 21 e 22 aprile, sospendendo la procedura ai primi di aprile, come era ovvio accaduto. Dopo il 31 luglio, il decano potrà fissare le nuove date che dovrebbero essere in autunno. Le più probabili sono 29 e 30 settembre, oppure quelle della settimana successiva ossia 6 e 7 ottobre.

I SOCIAL

Il lockdown ha colto tutti di sorpresa e nessuno dei due candidati si è fermato di fronte alla pandemia, fornendo strumenti e condividendo saperi per non interrompere la macchina operativa della Federico II. Ciò che conta però è la corsa che riprende, con i due candidati pronti a colloqui, incontri e confronti dopo una battaglia che si è svolta solo sui social a colpi di click. Pagina Facebook che conta 4598 like per Califano, che ogni due giorni ha postato riflessioni connesse all'ateneo del futuro lanciando anche un hashtag, interviste e notizie sui successi

della Federico II, incassando una media di 200 «mi piace» da parte dei follower. Per la pagina Facebook di Matteo Lorito i numeri sono più bassi, con 1734 like, post anche quotidiani ma con la metà di seguito. Tuttavia non è sui social che i due candidati dovranno confrontarsi, ma nell'ambiente accademico, e a vincere saranno i programmi.

I GIOVANI

Non si è fermato un attimo, Califano, che da presidente della Scuola di Medicina e Chirurgia ha dovuto far fronte all'emergenza Covid, e insieme a tutti i colleghi della scuola ha messo a punto una macchina organizza-

I DUE CANDIDATI IMPAZZANO SU FACEBOOK DURANTE IL COVID INCONTRI VIRTUALI A COLPI DI LIKE



LA SFIDA Da sinistra Matteo Lorito e Luigi Califano

tiva in grado di gestire tamponi, posti letto per fasce prioritarie (malati covid, donne in gravidanza, bambini), senza contare la rianimazione da rivoluzionare totalmente e i degenzi per malattie non Covid. «È stato un periodo complesso per tutti - spiega - perché oltre alla didattica a distanza da pianificare c'era un'emergenza da gestire. Al Policlinico abbiamo dovuto affrontare anche dolorose perdite di collaboratori, e di numerosi altri che si sono ammalati. Solo dopo Pasqua abbiamo iniziato a vedere una schiarita». Le elezioni da rettore quindi sono passate in secondo piano, anche se il futuro della Federico II è stato presente «con scambi di opinioni tra colleghi e conversazioni informali quando le acque hanno iniziato a calmarsi». Certo, prima della pandemia ci sono stati incontri e confronti assai stimolanti che non vedo l'ora di riprendere». Ora, con la ripartenza della fase 2, anche la campagna elettorale riprende sprint

e «più che mai sono chiari i punti centrali del mio programma: meritocrazia, valorizzazione degli studenti e della ricerca, terza missione».

LE IDEE

Matteo Lorito ha strutturato il suo programma nel solco di tradizione e innovazione, dove i cardini sono rappresentati da migliori servizi e strutture per gli studenti, tutela dei colleghi più giovani, rafforzamento della reputazione didattica e scientifica. Quest'ultimo punto è realizzabile con la creazione di un hub della ricerca che servirà a docenti e ricercatori a migliorare la partecipazione ai bandi europei. I rovigli della burocrazia quindi saranno dissolti grazie a «un incubatore di idee fatto di uffici, di servizi e di funzioni per affiancare chi stila il progetto per partecipare al bando». Il fine è ottenere più progetti competitivi e di conseguenza più finanziamenti, supportando i ricercatori nel capire la call, su come impostare il progetto, come scrivere un progetto, come compilare la parte amministrativa e gestionale, e così via.

mg.cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVE ELEZIONI IN PROGRAMMA PER LA FINE DI SETTEMBRE I PROGRAMMI SUI SOCIAL



LA PROROGA

Il ministero della Salute vuole più test sierologici: la Cri tornerà a Benevento e negli altri centri sanniti coinvolti



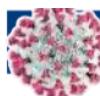
IL TREND

L'ospedale «Rummo» resta Covid-free e torna alla normalità: da giorni nessun ricoverato nel padiglione «Santa Teresa»



LA SPIN-OFF

Domani «Rummo», Università del Sannio e Genus Biotech presenteranno il kit diagnostico denominato «ImmunoCovid»



Il Coronavirus, la sanità

LO SCREENING

Luella De Ciampis

Risultati poco incoraggianti per i test sierologici effettuati dall'Istat e dalla Croce Rossa nel Sannio ma il ministero della Sanità è corso ai ripari e ha già concesso una proroga della campagna di screening e il ritorno delle postazioni mobili negli 8 comuni selezionati. Iniziativa che sarà avviata in campo nazionale per recuperare terreno e per raggiungere l'80% di adesioni ipotizzato dal Ministero.

I NUMERI

I dati ufficiali raccontano meglio quanto è accaduto: a Benevento c'è stata l'adesione di 26 persone sulle 125 prenotate, a Montesarchio di 19 su 75, ad Airola di 12 su 73, a Calvi di 28 su 68, a Paduli di 21 su 64, a Pietraroja di 21 su 64, a San Lorenzello di 32 su 68, a San Nicola Manfredi di 12 su 69. «Il Sannio è lo specchio del trend regionale e nazionale» - dice Stefano Tancredi, presidente regionale della Croce Rossa - perché la risposta è stata quasi ovunque uguale, con un 30% di adesioni e con qualche centro, come San Lorenzello in cui i consensi sono stati del 50%, contro le previsioni del Ministero che aveva preventivato una defezione del 20%. Tuttavia, l'altro ieri ci ha autorizzato a prolungare la campagna e quindi di ritornarne nei centri selezionati nel Sannio per continuare l'operazione di screening. Probabilmente, se lo avessimo fatto su campione volontario sarebbe andata meglio, in quanto abbiamo notato che molta gente è venuta spontaneamente nelle piazze ma non abbiamo potuto sottoporla al test che era destinato a un numero di persone selezionato e prenotato preventivamente. Nel caso in cui si fossero affidati a noi avremmo potuto operare

Flop test sierologici ma la Cri farà il bis

► In città ha aderito il 21% dei convocati. Solo San Lorenzello ha sfiorato il 50%

► Tangredi: «Pesano paura e diffidenza, con il secondo round risultati migliori»



Solo San Lorenzello ha sfiorato il 50%

con il secondo round risultati migliori

CROCE ROSSA

Il call center per lo screening e il presidente regionale Tangredi

le scelte in base alle fasce di popolazione indicate ma procedendo in modo estemporaneo, in base all'affluenza di popolazione nelle piazze. Siamo convinti che questa volta avremo una risposta migliore perché, nella prima fase, molti erano convinti che a contattarli fosse un call center e quindi non si sono mostrati disponibili».

Non sarà possibile conoscere i dati finali dell'operazione di screening in quanto saranno comunicati direttamente agli interessati nell'ottica del rispetto della privacy. «Le motivazioni della scarsa adesione alla campagna - conclude Tancredi - sono diverse e sono determinate da vari fattori, come l'impossibilità di partecipare per motivi di lavoro, a causa di impegni so-

L'Asl

Hospice di Cerreto, affidati i servizi di sicurezza e vigilanza

Affidati temporaneamente alla Cosmopol spa di Benevento il servizio di guardia armata e di gestione delle casse automatiche della sede della struttura di Cerreto Sannita dell'Asl destinata a Hospice. L'incarico durerà per tutto il periodo in cui si concluderà la gara per l'affidamento del servizio. L'istituzione della guardia armata nelle strutture sanitarie del territorio è una necessità, evidenziata in più occasioni



dal personale sanitario che ha spinto la Regione Campania a decidere per l'affidamento di servizi di vigilanza aggiuntiva presso le sedi delle aziende sanitarie e ospedaliere del territorio. La sicurezza del personale sanitario è diventata di fondamentale importanza soprattutto in seguito agli episodi di violenza perpetrati su medici e infermieri che si sono intensificati negli ultimi due o tre anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

praggiunti all'improvviso, per paura di uscire di casa, per motivi di salute o forse anche per diffidenza». Vero è che, in questo momento, l'ombra nera del Covid si è allontanata, non si sente più la necessità impellente di essere screenati mentre è forte il desiderio di lasciarsi alle spalle questa brutta esperienza, ritornando alla normalità.

IL REPORT

Intanto ancora una giornata senza nuovi contagi nel Sannio, dove resta fermo a 7 il numero dei positivi e a 184 quello dei guariti. Per la settimana prossima, con molta probabilità, nel Sannio si

arriverà a contagi zero in quanto, tutti i casi ancora esistenti sono in fase di remissione totale. Ormai sono solo 5 su 78 i comuni in cui persistono pochissimi contagi, e per la maggior parte dei 7 positivi si è in attesa del secondo tampone di controllo che dovrebbe attestare la negativizzazione. Il mese di giugno sarà quello della prova generale per capire se siamo veramente fuori dalla pandemia perché la riapertura degli esercizi commerciali e la ripresa di tutte le attività sta creando, comunque, condizioni di contatto tra la gente, nonostante ci sia un rispetto rigoroso delle regole indicate dalle istituzioni. Se per i prossimi 28 giorni consecutivi non ci saranno contagi, saremo fuori dal tunnel.

L'OSPEDALE

Tutti negativi i 59 tamponi processati ieri al Rummo, tornato ormai alla normalità per quanto riguarda tutte le attività di diagnosi e cura. Intanto, domani alle 15, presso la sala convegni dell'azienda ospedaliera, sarà presentato il kit diagnostico, denominato «ImmunoCovid», sviluppato e prodotto grazie alla collaborazione istituzionale tra l'ospedale Rummo, l'Università del Sannio e la Genus biotech, spin-off dell'ateneo sannita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sviluppato dal nosocomio con Unisannio e Genius Biotech

Screening anti Covid-19, c'è il test made in Sannio

Donazioni sangue: nel polo sanitario un nuovo sistema di informazione e prenotazione

Accelerazione sul fronte dell'innovazione - applicata sia a test prevenzione epidemiologica che alla raccolta donazioni sangue - presso l'azienda ospedaliera San Pio, guidata dal direttore generale Mario Vittorio Nicola Ferrante.

Di particolare interesse evidentemente il nuovo test sierologico "Immuno Covid" sviluppato grazie ad una azione di ricerca sinergica portata avanti dalla stessa azienda ospedaliera San Pio, con l'**Università** degli Studi del Sannio e la start up "Genius Biotech". Sarà presentato in modo dettagliato domani in un vento con il direttore Ferrante; il rettore Unisannio Gerardo Canfora; il sindaco di Benevento, Clemente Mastella; e il professor Pasquale Vito di 'Genius Biotech'.



Un test sierologico pensato per rilevare la presenza di anticorpi da risposta immunitaria al Sars Cov 2 nel sangue delle persone monitorate che potrebbe avere un amplissimo spazio di applicazione, non solo nel contesto locale, per il monitoraggio della popolazione in termini di

prevenzione sanitaria.

Il tutto ad esito di una collaborazione scientifica ormai consolidata tra Unisannio e Azienda Ospedaliera San Pio.

Di grande interesse anche il nuovo sistema di informazione e prenotazione per le donazioni di sangue che sarà presentato in

un evento stampa programmato per oggi.

Continua dunque l'accelerazione impressa in termini organizzativi e di performance dal direttore Mario Ferrante, insediatisi nell'agosto del 2019, ed impegnato da allora in pochi mesi in una complessa attività di programmazione di investimenti e di rafforzamento anche in termini di organico del nosocomio, che nel frattempo ha affrontato in prima linea la guerra contro il Sars Cov 2 con un intero padiglione riconvertito e attrezzato per affrontarla, adesso fortunatamente vuoto, grazie alla regressione della pandemia, con 50 ricoverati in media, tra positivi e sospettati di contagio, nelle fasi più acute della pandemia, tra marzo ed aprile.

Il presidente di Sannio Report: «In molti hanno abbandonato il partito» «Abbiamo pulito l'anfiteatro e i Cinque stelle ci attaccano»

"Con un accordo con la soprintendenza abbiamo riaperto il cancello dove ci sono i resti dell'anfiteatro romano in via Munazio Planco terzo progetto dopo i Santi quaranta e il campanile di Santa Sofia. L'accordo era, con la soprintendenza, di ripulire l'area sotto il loro controllo (completamente gratis) per poi cercare di valorizzare l'area con visite guidate sul sito, spiegazioni tecniche fatte da archeologi, installazione di panelli multimediali ecc. Insieme con l'Istituto 'Galileo Galilei' e con l'**Università** del Sannio era stato messo in piedi anche un progetto ulteriore che continua a essere sviluppato, nonostante tutto. Nel frattempo era arrivata all'associazione la lettera del ministro della Cultura Franceschini, firmata dal suo segretario Battaglia, che si congratulava con i volontari sottolineando come il volontariato, se ben indirizzato e sostenuto rappresenta una inestimabile risorsa il cui valore è misurabile unicamente con l'amore e la dedizione alla cultura' ... Ed ecco che alla soprintendenza di Caserta iniziano ad arrivare lettere di esponenti politici che chiedono: 'chi sono questi, cosa ci fanno su

resti archeologici, hanno l'assicurazione, ci sono archeologi, perché si fanno le foto sul sito mentre lavorano' e così via. Come se farsi le foto facendo vedere ciò che stavamo facendo rappresentasse una 'lesa maestà' ai resti dell'importante sito romano. E non che lo schifo che c'era e che noi abbiamo tolto avrebbe dovuto far vergognare tutti, a partire proprio dalla soprintendenza".

Così Felice Presta dell'associazione Sannio Report.

"Premetto che sono stati rispettati tutti i protocolli del progetto messo in piedi dall'associazione Sannio Report con la vigilanza della soprintendenza di Caserta (e sul sito, tra i volontari erano presenti ben due archeologi). Visto che le lettere provengono da una senatrice calabrese del Movimento 5 Stelle della commissione Cultura innescano una reazione negativa culminata con la richiesta da parte della Soprintendenza di sospendere tutto e riconsegnare le chiavi dell'anfiteatro (lucchetto che abbiamo provveduto noi a sostituire, così come i cardini del cancello per 100€). A questa pec viene

mandata la risposta che in sintesi chiedeva: 1) di venire a vedere il lavoro svolto 2) di un tavolo istituzionale che spiegasse i motivi di questo cambio di rotta 3) di spiegare almeno a grandi linee il progetto intrapreso insieme all'ist. Galilei e all'**Università** del Sannio. Nessuna risposta, naturalmente. E le chiavi del cancello, una copia, l'abbiamo sempre noi! Le ripercussioni politiche sono stati evidenti: alcuni dei volontari erano attivisti del Movimento 5 Stelle hanno provveduto ad allertare anche i 4, e sottolineo 4, parlamentari del Movimento sanniti, tra cui la senatrice Danila De Lucia che della stessa commissione fa parte. Nessuno è intervenuto e in blocco abbiamo preferito abbandonare il Movimento", quanto aggiunto da Presta.

"Come presidente dell'associazione mi sono scocciato. Non siamo amici di Mastella o mastelliani ma almeno lui è venuto sui Santi Quaranta a vedere il lavoro svolto e si è congratulato con noi anche con una lettera. Tutti gli altri politici cosa hanno fatto iniziando dai presidenti di provincia, dai pseudo deputati ecc?", la conclusione.

Uno studio tecnico-scientifico sul Covid in casa Unisannio

■ Antonio Caporaso

L'Università degli studi del Sannio conferma la sua caratteristica che la rende fucina di grandi e importanti prospetti. L'essere al passo con i tempi e con gli accadimenti che interessano la nostra società è una costante priorità dell'ateneo benventano.

Ieri si è discussa la tesi di laurea che ha trattato un aspetto fondamentale della pandemia che da gennaio sta paralizzando l'intero pianeta. Artefice dell'ambizioso e interessante studio, dal significativo titolo 'Key Enabling Technologies for Covid-19 Diagnosis' (Tecnologie abilitanti fondamentali per la diagnosi Covid-19) e che ha visto come relatore il professore Andrea Cusano, è stato lo studente Lorenzo Benedetto, iscritto al corso di laurea in 'Ingegneria Elettronica per l'Automazione e le Telecomunicazioni'.

Benedetto, che ha presentato il suo lavoro con il metodo della "discussione a distanza", sfruttando i canali multimediali, proprio per rispettare le disposizioni del Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dell'ordinanza del governatore della Campania emanate per fronteggiare la diffu-

sione del Virus, a margine della seduta ci ha descritto il suo lavoro. Innanzitutto abbiamo chiesto le motivazioni che lo hanno portato a redigere questa tesi e l'obiettivo che si vuole raggiungere.

"Nascono dalla necessità - ci spiega - di progettazione, sviluppo e utilizzo di strumenti veloci, precisi, efficaci ed economici per una pronta diagnosi di Sars-CoV-2. In pratica, l'intento è quello di effettuare una valutazione delle tecnologie più utilizzate per la diagnosi (test sierologico e tampone rinofaringeo) e di un nuovo test, in fase di sperimentazione, basato su tecnologia Mosfet, il Biosensore Fet".

Su quest'ultimo Lorenzo Benedetto si sofferma accuratamente: "È un particolare transistor dotato, sulla sua superficie, di fogli di grafene. Prima di procedere all'analisi il dispositivo viene adattato chimicamente, grazie a una molecola Pbase che funge da collante.

Successivamente, all'interno di esso vengono posizionati recettori specifici per Sars-CoV-2 (anticorpi) necessari per bloccare il virus sul dispositivo. A seconda di come cambia la caratteristica elettrica del dispo-



Lorenzo Benedetto

sitivo si riesce a dare un esito al campione analizzato. Da questo processo, deriva un sensore di Sars-CoV-2 assolutamente preciso, che non lo confonde con i simili Sars-CoV e Mers-CoV, grazie all'anticorpo specifico. È veloce, in quanto il tempo per effettuare il test e leggerne il risultato è di pochi minuti, è sensibile, dato che rileva il virus anche a concentrazioni piuttosto basse".

Entrando ancora più nello specifico della tesi, Benedetto ci riferisce: "Lo studio parte da un'analisi del virus, della malattie e delle modalità di trasmissione e diagnosi. Si svilup-

pa con la descrizione delle tre tecnologie enunciate e si conclude con un capitolo di confronto e di analisi dei pro e contro di ogni tool. Il confronto è condotto secondo 5 categorie chiave: velocità, sensibilità, costo, versatilità, complessità.

Il Biosensore Fet, dalle analisi condotte, sembrerebbe essere un ottimo candidato per sostituire le tecnologie convenzionali".

Una importante analisi che ancora una volta pone la realtà formativa sannita al centro di un interessantissimo circuito tecnico-scientifico di caratura internazionale.

La società del Coronavirus tra derive e identità

Per il secondo appuntamento con la nostra rubrica guardiamo oggi alla società e alla sua trasformazione sotto l'onda d'urto dell'emergenza Coronavirus attraverso gli occhi di Massimo Venturi Feriolo e Aglaia McClintock.

I quesiti non cambiano: con la pandemia in atto c'è già un prima e un dopo nel terzo millennio e come cambiano i modelli antropologici? Cosa resterà nel nostro immaginario della percezione di un nemico biologico? Quale

scenario economico-politico hai dinanzi agli occhi? E, senza estorcere confidenze, abbiamo chiesto: sul piano personale, cosa cambia dopo questa esperienza?

Tra sette giorni spazio agli spunti di riflessione di Giorgio Benvenuto, sindacalista e già parlamentare, presidente della Fondazione Bruno Buozzi; e Jean-Pierre Poluzzi, specialista in rapporti con le comunità ecclesiastiche della Università Cattolica di Milano.

La pandemia ci ha fatto vedere ciò che non volevamo vedere, ci ha mostrato senza infingimenti quanto il nostro stile di vita sia insostenibile per il pianeta e come debba essere radicalmente ripensato.

Forse, la pandemia per un momento è riuscita a fermare un mondo acceleratissimo e a bloccare uno dei più rilevanti processi di mutazione antropologica a cui assistevamo impotenti: la "finzionalizzazione" della realtà, ovvero il prevalere di immagini veicolate dalla televisione, dai social e dalla rete che trasmettono modelli di comportamento e informazioni errate, confondendoci. Il virus ha fermato per un momento questo processo. Persino la televisione e i social - non subito - sono diventati più umani e responsabili. Sono diventati il mezzo di un reale desiderio di incontro con gli altri piuttosto che una rappresentazione di se stessi. Ma già assistiamo a segni in cui i media e la rete si ricompongono in schemi collaudati: ricercare la notizia sensazionale e fare leva su bassi istinti. Complotti, caccia al nemico che ha introdotto la malattia e delle forze buone chiamate a combatterlo. Insomma se non si comprende che la comparsa di nuovi agenti patogeni sono il frutto della progressiva spoliazione umana dell'ambiente, non credo valga nemmeno la pena pensare a un dopo.

Credo che torneranno alla ribalta le "masse invisibili" di cui parlava Elias Canetti. I virus sembrano cambiare ogni giorno strada di dif-



Aglaia McClintock

fusione e velocità di moltiplicazione. Batteri, bacilli, virus erano secondo Canetti i veri eredi della massa dei demoni. La loro aggressione mira non più all'anima ma al corpo degli uomini. Oggi le piazze sono vuote ma ogni notizia tende a mettere in guardia da questi invisibili abitanti. Solo ieri dovevamo confrontarci con le masse che rivendicavano il loro diritto a essere ignoranti, oggi siamo costretti a misurarci con la massa invisibile dei morti che non vengono pianti perché non si può dare loro sepoltura, e con il numero infinito di lavoratori che di volta in volta sono considerati 'essenziali' o dequalificati come inutili. Credo che resterà nel nostro immaginario la sensazione di essere circondati da "demoni sconosciuti" che sotto diverse forme tornano a popolare la così poveramente individualizzata scena contemporanea. In fondo anche i nostri amici, i nostri cari, si sono trasformati in masse di immagini virtuali. Sul piano personale, temo che questa esperienza abbia rafforzato certe mie convinzioni. Penso che la società debba andare verso una decrescita felice e conciliarsi una volta per tutte con gli animali e con l'ambiente. E ho una fiducia incrollabile nel diritto e nel sapere. Mi auguro che i legislatori sapranno elaborare le nuove norme di cui abbiamo bisogno. Immagino un diritto nuovo e ancora migliore di quello che abbiamo: inclusivo, flessibile, ed ecosostenibile. Ma credo anche di aver compreso meglio la catastrofe e la necessità di doverci convivere. Ancora una volta gli

antichi avevano fatto i conti con l'idea della caduta in uno dei monumenti più famosi, una delle sette meraviglie che ancora oggi sfida i millenni: le piramidi d'Egitto. Diceva Roger Caillois, sociologo e scrittore, che le piramidi sono così longeve proprio perché hanno in sé la forma del crollo. E spiegava: "Se si lascia fluire dalle mani una certa quantità di sabbia, si formerà una figura regolare - un cono - che, salvo un intervento esterno, prenderà la forma che gli viene conferita dalla forza di gravità". Credo che la sfida da raccogliere è costruire culturalmente delle piramidi.

Aglaia McClintock
giurista e storica, insegna all'Università del Sannio. Di prossima pubblicazione per Il Mulino 'Storia mitica del diritto romano'

«Immunocovid», ecco il test che rileva l'immunità al virus

IL PROGETTO

Nella sala convegni del Rummo è stato presentato «Immunocovid», il kit diagnostico per rilevare l'immunità dal Covid-19, ottenuto dalla collaborazione istituzionale tra l'azienda ospedaliera «San Pio», l'Unisannio e lo spin-off dell'ateneo Genus Biotech. All'incontro, oltre al padrone di casa Mario Ferrante, direttore generale della struttura, hanno partecipato il sindaco Clemente Mastella, il rettore Gerardo Carfora e i realizzatori del progetto Pasquale Vito, docente del dipartimento di Scienze e Tecnologie, Vincenzo Rocco direttore del reparto di Patologia clinica, microbiologia e virologia. «Questa è un'ulteriore te-

stimonianza di quanto le strutture sanitarie del territorio abbiano fatto in questa occasione – dice il sindaco – e di come il rettore dell'Unisannio abbia creato legami forti con la Sanità che hanno dato vita a progetti importanti. Può essere che Benevento sia tra le prime città a essere inserita nel progetto vaccini perché mi sono già confrontato con un mio amico ricercatore che opera a Pomezia, proprio nell'azienda in cui è allo studio un vaccino, che potrebbe essere disponibile per alcune categorie già a settembre».

IL RETTORE

Il progetto «Immunocovid» è stato già accreditato e quindi è attivo a tutti gli effetti. «Questa iniziativa - spiega Carfora - è da

intendersi come la concretizzazione di una delle missioni che ogni ateneo si impegna a realizzare, mettendo a disposizione del territorio la ricerca, attraverso il trasferimento tecnologico e di conoscenze che ha determinato la creazione di una start-up in un settore strategico, qual è quello biotecnologico, che in Italia conta 13mila addetti ad altissima specializzazione e vale 12

CARFORA: «COMPIUTA MISSIONE DELL'ATENEO»
VITO: «CREATO IN CITTA' SIAMO AUTONOMI»
FERRANTE: «IMPORTANTE IL CONTRIBUTO DI ROCCO»



LA CONFERENZA Il kit è stato presentato ieri mattina FOTO MINICOZZI

miliardi di euro».

LO STUDIO

A illustrare il progetto Pasquale Vito che ha effettuato lo studio in sinergia con lo staff del reparto di Patologia clinica del Rummo. «L'unica differenza con gli altri kit - spiega - è rappresentata dal fatto che è a chilometro zero in quanto lo abbiamo creato qui a Benevento: ci consente di essere autonomi. Abbiamo "testato" il test su campioni di sangue del 2018 per essere sicuri

che non fossero contaminati dal Covid-19 e ha dato sempre esito negativo, poi lo abbiamo testato su sangue infetto e ha dato sempre esito positivo. Questa prova del nove ci ha dato la certezza dell'affidabilità del test. Ogni pozzetto contiene IgG e IgM, vale a dire i due tipi di immunoglobuline del sangue che aumentano in fasi diverse della malattia». L'attività di studio è stata condotta in sinergia con l'azienda ospedaliera che si è avvalsa della professionalità di Vincenzo

Rocco. «È stata un'esperienza interessante - dice - che si aggiunge al lavoro fatto in questo periodo, in cui abbiamo acquisito conoscenze clamorose che ci hanno consentito di imparare nuove cose. L'«immunocovid» ci darà la possibilità di capire quanto vigorosa sia la risposta immunitaria e quante persone hanno contratto la malattia, in quanto consente di rilevare la risposta anticorpale dell'organismo. Un lavoro di screening messo in atto grazie alla richiesta dell'analizzatore per i tamponi, che ha consentito al Rummo di avere risposte immediate». «Rocco - conclude Ferrante - ha dato un importante contributo all'azienda ospedaliera nel corso della pandemia. Passata questa fase, per non vanificare tutto il lavoro fatto, daremo massimo supporto al mondo della ricerca per garantire il massimo della prevenzione. In quest'ottica stabiliremo anche i biologi del reparto di patologia clinica per i quali, dopo dieci anni, ho finalmente fatto l'avviso pubblico».

I.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

Nico De Vincentiis

Si riparte dal dolce. Che può essere il passaggio immediatamente precedente alla frutta (e sarebbe l'avvisaglia del tracollo economico e sociale) oppure il tentativo di rendere più gustose le pietanze che si intende servire nella ripartenza del dopo-Covid. C'è tanta metafora in tutto questo, ma anche un simbolo efficace e redditivo sia sul fronte di una economia sapienza che su quello delle strategie per le aree più deboli del Mezzogiorno. Tradotto in concreti: un corso di laurea in tecnologie alimentari per le produzioni dolciarie. Si tratta di un diploma di primo livello a orientamento professionalizzante promosso dal dipartimento di Scienze e Tecnologie dell'Università del Sannio in collaborazione con gli altri due dipartimenti, quelli di Economia e di Ingegneria. Operazione complessa nella sua elaborazione visto che è stata pensata in sinergia con l'Università del Molise e che il titolo accademico sarà unico e firmato congiuntamente dalle autorità delle due istituzioni.

I PERCORSI

Vi sarà soprattutto l'intervento diretto nello svolgimento del programma di 17 aziende dolciarie di tutta la Campania presso le quali, nel terzo anno del corso, gli studenti effettueranno il loro tirocinio e dove, da futuri tecnologi, potranno trovare un approdo occupazionale. Tra le materie di studio, oltre a quelle relative alla biologia, alla chimica, alla fisica e all'igiene, anche matematica, statistica e inglese. Ma a cosa servirà la nuova figura professionale, prima in Italia, che si avvia a concretizzarsi presso l'ateneo sannita? Lo spiega Giorgio Attanasio, consigliere dell'ordine Tecnologi Alimentare Campania-Lazio. «Avremo delle figure professionali più

PREVISTI SOLO 25 POSTI STUDENTI SELEZIONATI CON TEST D'INGRESSO SARÀ UN DIPLOMA DI PRIMO LIVELLO PROFESSIONALIZZANTE

Sinergia atenei-imprese nasce la laurea «dolce»

► Tra i primi passi per la ripresa un corso in Tecnologie alimentari

► Collaborazione tra Unisannio e Unimol Tirocinio in aziende partner il terzo anno



IL PROGETTO
Il rettore durante la presentazione con le misure anti-Covid. FOTO MINOCZI

avanzate - dice - in grado di garantire alle imprese del settore dolciario, ma più in generale del vasto settore agro-alimentare, servizi e consulenze legati ai controlli di produzione, ai certificati di qualità, alla ricerca in materia di sviluppo, all'analisi delle materie prime in entrata. Si tratta di un campo molto articolato che copre un settore significativo a livello nazionale e regionale per il quale serviranno sempre più competenze qualificate e servizi tecnologici».

I DATI

Le imprese del settore dolciario in Italia sono 31.650, con 170 mila addetti e un fatturato di 20 miliardi. L'export ammonta a 4,4 miliardi di euro. In Campania l'industria del dolce si posiziona al secondo posto a livello nazionale per maggior numero di

L'intesa

Sono 17 le società che hanno già aderito al progetto

Sono 17 le aziende dolciarie che aderiscono al programma congiunto con le Università del Sannio e del Molise per il primo corso di laurea professionalizzante in Tecnologie alimentari per le produzioni dolciarie. Nello specifico, si tratta di 15 aziende della Campania, in particolare operanti nei centri dell'entroterra, e due molisane. Questo l'elenco delle imprese che hanno aderito: Antica Pasticceria Artigianale (Eboli); Autore Chocolate (San Marceo dei Cavoti); Celiaco



(Montagano); Confapi (Napoli); Crispo (San Giuseppe Vesuviano); Della Porta (Castel Campagnano); DG3 Dolciaria (Ospedaletto d'Alpinolo); Dolceamaro (Monteroduni); Dolciaria

Acquaviva (Grignano); Fabbriche Riunite Torrone (Benevento); Freystem (Pasciarola); Gruppo Lo Conte-Le Farine Magiche (Frigento); Italmix (Puglianello); Miele Santopietro (Morcone); Torrone di Iorio (Montemiletto); Besana (Napoli). Presso queste aziende gli studenti che si iscriveranno al nuovo corso universitario effettueranno il tirocinio nel terzo anno del programma che prevede siano organizzati anche laboratori e seminari con esperti del settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista Gerardo Canfora

«Fare rete svolta strategica, a settembre studenti in aula»

Rettore Canfora, si riparte subito con una sfida.

«Di quelle estreme. Tutto nasce infatti da un gesto considerato quasi folle. Eravamo a novembre scorsi e si sarebbe dovuto definire ogni passaggio tecnico e amministrativo entro gennaio. Una serie di sguardi, poi la determinazione del pool che si stava costituendo e l'incoraggiamento reciproco (in questo un grande ruolo lo ha svolto il prorettore Giuseppe Marotta) hanno prodotto questa nuova creatura di Unisannio».

E anche di Unimol. Cosa significa questa frontiera di collaborazione?

«Una svolta strategica, come le altre che già vedono esperienze in rete con atenei e progetti di consulenze e di programmati congiunte con le varie istituzioni

zionali del territorio». Territorio, parola spesso fatale per gli atenei. Spesso ci si può scottare.

«Una piccola università come la nostra non può permetterselo, dunque ha il dovere di interagire produttivamente con gli attori di un territorio, peraltro così stimolante come la provincia di Benevento».

Molisanno può tornare a essere una suggestione, almeno in termini di formazione accademica e di ricerca scientifica?

«Non credo che dobbiamo giocare con singole, ma certamente posso dire che una sinergia strutturale con l'Università del Molise è nel fatto, se consideriamo l'identica vocazione territoriale, l'appartenenza a quell'entroterra più emarginato ma ric-

co di risorse. Aree interne, in sostanza, che hanno in loro stesse la chiave del possibile sviluppo».

Reso ancora più difficile dalla pandemia. A proposito, a parte quella del primo corso di laurea professionalizzante che altre novità all'orizzonte?

«Prima di annunciarne un'altra, che va nella stessa direzione della scommessa sul settore

di studi, vorrei sottolineare la nostra ferma decisione di ripartire a settembre con i corsi in presenza, lasciando alla soluzione da remoto solo pochi momenti della più generale attività didattica. Non esiste università senza rapporto diretto con gli studenti, senza l'immersione piena nell'atmosfera di un ateneo e delle sue innumerevoli

realità che esprime. L'altra novità d'inizio stagione?

«Riguarda la valorizzazione di un altro prodotto tipico e di eccellenza, il vino. Entro giugno annunceremo l'avvio di un Master specializzato per migliorare la qualità del prodotto sannita».

Pandemia 2 alle spalle, chissà



IL RETTORE Gerardo Canfora alla guida di Unisannio dal 2019

se Pandemia 2 rispetterà le previsioni e si planterà davvero dinanzi ai nostri passi. In ogni caso anche Unisannio dovrà fare la sua parte. Come?

«Siamo e restiamo un ente di competenza. Non ci tireremo indietro in tutti i progetti che serviranno a favorire scenari di contenimento degli eventuali danni prodotti da una epidemia. Ma ci auguriamo naturalmente che non scattino nuove emergenze e di proseguire, invece, il nostro rapporto fecondo con le istituzioni e con le varie realtà sociali e produttive per contribuire alla ripresa economica e anche emotiva della società locale. Sappiamo di poter rappresentare e dare molto».

Il già faticoso cammino di certi territori potrà mai trasformarsi in corsa?

«Siamo tra i principali acceleratori, dobbiamo lavorare a rendere possibile lo scatto in avanti, così come abbiamo fatto con un decisivo apporto al programma di alta velocità/capacità ferroviaria e come speriamo di fare con il potenziamento delle autostrade informatiche».

n.d.v.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È tempo di classifiche per le università di tutto il mondo, messe sotto la lente d'ingrandimento dei complessi e articolati indicatori che fanno emergere qualità, credibilità e successo di un ateneo. Secondo la prestigiosa QS World University Rankings la migliore università al mondo è per il nono anno consecutivo il Massachusetts Institute of Technology (Mit), mentre tra le 36 università italiane in graduatoria spicca il politecnico di Milano che sale al 137esimo posto guadagnando 12 posizioni rispetto allo scorso anno. Tra gli atenei nostrani però a guadagnare di più, dopo il Politecnico di Torino che avanza di 40 posizioni, c'è l'Università degli studi di Napoli «Federico II» che fa un balzo di 32 posti passando dal 424esimo posto al 392esimo. L'ateneo federiciano sale di dieci posizioni anche per l'altra classifica mondiale pubblicata in questi giorni ovvero la Centre for World University Rankings (Cwur) posizionandosi al 245esimo posto, mentre a essere prima tra le italiane troviamo l'Università «La Sapienza» di Roma al 114esimo posto, in salita rispetto allo scorso anno quando era 138esima. In questo ranking troviamo in totale cinque atenei campani su sette. Per la classifica Times Higher Education invece l'Università di Oxford è la migliore al mondo e l'Università «Federico II» è

tra il 351-400esimo posto insieme all'altra unica campana, l'Università di Salerno, ma i criteri sono più complessi tra cui «Industry incoming-innovation» ossia ricerca portata avanti con e per le aziende.

LE CAMPANE ESCLUSE

Il QS World University Rankings è una delle più note classifiche universitarie mondiali e viene consultata ogni anno da decine di milioni di studenti di

PER SALERNO RISULTATI DIVERGENTI A SECONDA DELL'ISTITUTO CHE FA LE ANALISI: ARRETRA PER QWUR STABILE PER QS

I nodi dell'istruzione

Atenei italiani in recupero bene Federico II e Torino

► L'istituto partenopeo sale di 32 posizioni ▶ Per Qs la migliore università del mondo mentre il Politecnico piemontese di 40 è il Mit e in Italia il Politecnico di Milano

tutto il mondo. Il ranking si basa sulle opinioni di 102 mila docenti, accademici e ricercatori e di 52 mila manager e direttori delle risorse umane. Comprende l'analisi di 13,5 milioni di pubblicazioni scientifiche, di 74 milioni di citazioni e i dati sulla distribuzione di 23 milioni di studenti e di circa due milioni di docenti e ricercatori. L'elenco redatto dalla britannica Quacquarelli Symonds è composto da 1.000 università e si basa su sei metriche specifiche: reputazione accademica, reputazione degli studenti, rapporto docenti-studente, pubblicazioni e citazioni, rapporto studenti locali-internazionali, scambi internazionali. Per entrare nel QS World University Rankings, le università devono

essere pluridisciplinari e attive in almeno due macro aree di studio, e offrire corsi di laurea di primo livello (bachelor/undergraduate) sia di secondo livello e master post-laurea (postgraduate), e immettere studenti per ogni livello. Ecco perché alcuni atenei campani sono esclusi, come

Le migliori università italiane al mondo

		La classifica nel mondo così quest'anno	l'anno scorso
1	Politecnico di Milano	137 ▲	149
2	Bologna (UNIBO)	160 ▲	177
3	Sapienza Roma	171 ▲	203
4	Università degli Studi di Padova (UNIPD)	216 ▲	234
5	Studi di Milano	301 ▼	302
6	Politecnico di Torino	308 ▲	348
7	Scuola Superiore Sant'Anna Pisa	383 ▼	177
8	Studi di Napoli Federico II	392 ▲	424
9	Vita-Salute San Raffaele	392	—
10	Studi di Trento	403 ▼	389
11	Studi di Firenze (UNIFI)	432 ▲	448
12	Cattolica del Sacro Cuore	511-520 ▲	501-510
13	Studi di Roma-Tor Vergata	511-520 ▲	511-520
14	Studi di Torino (UNITO)	521-530 ▲	541-550

La top ten

1	Massachusetts Institute of Technology (MIT)	Usa
2	Stanford	Usa
3	Harvard	Usa
4	California Institute of Technology (Caltech)	Usa
5	University of Oxford	Regno Unito
6	ETH Zuric - Swiss Federal Institute of Technology	Svizzera
7	University of Cambridge	Regno Unito

Fonte: QS World University Rankings 2020

15	Studi Milano-Bicocca	521-530 ▲	591-600
16	Liberia Università di Bolzano-Bozen	601-650	—
17	Studi di Pavia (UNIPV)	601-650 ▼	581-590
18	Studi di Genova	651-700 ▲	651-700
19	Studi di Siena (UNISI)	651-700 ▲	701-750
20	Studi di Trieste (UNITS)	701-750 ▲	701-750

8	Imperial College London	Regno Unito
9	University of Chicago	Usa
10	UCL	Regno Unito

Università degli Studi «Suo Orsola Benincasa», Università degli Studi di Napoli «L'Orientale» (presente solo in una classifica per tematica), Università degli Studi di Napoli «Parthenope», Università degli Studi della Campania «Luigi Vanvitelli» e Università degli Studi del Sannio.

GIÙ SANNIO, SALE PARTHENOP

Università che troviamo invece nella classifica internazionale del Centre for World University Rankings (Cwur) che ha base negli Emirati Arabi, che non inserisce soltanto Università degli Studi «Suo Orsola Benincasa» e Università degli Studi di Napoli «L'Orientale». Il ranking è stilato sulla base di quattro parametri, evitando di ricorrere a sondaggi o a richieste di dati alle stesse università come fanno i ranking internazionali più blasonati: qualità della didattica, tasso di impiego dei laureati, qualità del corpo accademico, risultati della ricerca. La classifica vede al primo posto assoluto a livello internazionale l'Università di Harvard, mentre a livello nazionale primeggia «La Sapienza» di Roma. Nato nel 2012 sulla scia dei più famosi ranking internazionali (Qs, Times Higher Education e Arwu di Shanghai), Cwur valuta circa 20 mila università in tutto il mondo, stilando una classifica con le migliori 2.000, di cui sono 66 italiane e 5 campane. L'Università degli studi di Napoli «Federico II» sale di 32 posti passando dal 424esimo posto al 392esimo, scende invece l'Uni-



La tradizionale lettura dei quadri con i risultati degli scrutini scolastici. Quest'anno era prevedibile che non ci sarebbe stata l'affissione dei risultati, ma una comunicazione online. La novità è che i risultati saranno visibili solo al singolo studente

Provenzano al dibattito di Merita sulle Zes

IL CONFRONTO

versità di Salerno che dal 562esimo posto passa al 594esimo (-32 posti), guadagna 21 posti l'Università della Campania «Luigi Vanvitelli», mentre sale di ben 104 posizioni l'Università «Parthenope» che raggiunge quota 990, mentre ne perde 105 l'Università del Sannio. Per la classifica Times Higher Education invece l'Università di Oxford è la migliore al mondo e la prima italiana (149esimo posto) è la pisana «Sant'Anna». L'Università «Federico II» è tra il 351-400esimo posto insieme all'altra unica campana, l'Università di Salerno. Gli indicatori sono innovazione (ricerca portata avanti con e per le aziende industriali), rapporto studenti locali-internazionali, reputazione accademica, ricerca, citazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le classifiche internazionali

Università, riscatto Italia e balzo della Federico II

Secondo la prestigiosa QS World University Rankings la migliore università al mondo è per il nono anno consecutivo il Mit di Boston, Tra gli atenei italiani a guadagnare di più, dopo il Politecnico di Torino c'è la «Federico II» di Napoli che fa un balzo di 32 posti passando dal 424esimo posto al 392esimo.

Maria Giovanna Capone a pag. 11



Segue dalla prima

LE UNIVERSITÀ, UN FARO NEL MONDO POST-COVID

Lucio D'Alessandro *

Penso che il sistema italiano universitario e della ricerca avrebbe bisogno di maggiori investimenti, come avviene in altri importanti Paesi dell'Unione Europea, proprio perché l'investimento sul capitale umano è strettamente correlato al futuro sviluppo economico, mi piace, però, pensare che sia le nostre istituzioni politiche che gli operatori dell'informazione si siano in realtà accorti che le Università italiane abbiano poco da riorganizzarsi per ripartire, perché, per fortuna, non si sono mai fermate. Non si è mai fermata la didattica che ci ha messo esattamente una settimana ad adeguare le sue esigenze alle necessità di distanziamento sociale imposte dalla pandemia e prescritte dall'intervento del governo di inizio marzo. E non si è mai fermata la ricerca che, anzi, ha approfittato del lockdown per aprirsi anche a nuove indagini proprio per studiare i nuovi scenari generati da quella frattura sociale, epistemologica e sistematica senza precedenti per la contemporaneità innescata dalla pandemia. Un primo frutto di queste riflessioni e di questi studi è il "Libro Bianco della ricerca" dell'Università Suor Orsola Benincasa che raccoglie idee, proposte e già dei primi progetti

concreti elaborati da ricercatori e docenti dell'Ateneo che ho l'onore di guidare. Un volume che vuole fornire un contributo concreto offrendo una sorta di "catalogo" delle progettualità di ricerca applicata che l'Ateneo intende mettere in campo con specifico riferimento all'emergenza e al complesso processo di "ricostruzione" post-Covid. Sebbene le principali discipline scientifiche chiamate in causa siano state quelle di area medica e di area industriale e tecnologica a supporto delle esigenze del sistema sanitario, con l'evolversi della pandemia ha preso forma la consapevolezza che le Scienze umane, intese in senso ampio, possano fornire, sia nella fase emergenziale sia nella fase incerta della riapertura e della ricostruzione, un contributo essenziale in molti campi. Ne cito solo tre per ragioni di spazio. La comprensione delle trasformazioni sociali, epistemologiche e sistematiche e l'analisi e la predizione dei loro effetti nella media e nella lunga durata. La valutazione delle conseguenze sotto il profilo sociologico, culturale e comportamentale delle restrizioni alla libertà individuale e del distanziamento sociale. L'identificazione degli ausili (specie comunicativi) utili ad assicurare che le norme via via emanate risultino efficaci e siano accolte proattivamente. Questo Libro

bianco vuol dunque mettere a sistema le traiettorie di ricerca e le concrete proposte e soluzioni progettuali di un Ateneo specializzato nella ricerca sull'integrazione tra scienze umane e nuove tecnologie, capofila del Cluster nazionale delle Tecnologie per il patrimonio culturale (TICHE). Ed è un lavoro che ha affrontato, approntando anche possibili soluzioni progettuali, settori nevralgici per la ripartenza del nostro Paese. A cominciare proprio dalle nuove opportunità di valorizzazione e di fruizione del patrimonio culturale nell'epoca del distanziamento sociale (con riferimento particolare all'apporto delle tecnologie e a nuove forme di storytelling). Poi ci sono i temi quanto mai attuali della necessaria sburocratizzazione della macchina amministrativa e dei "nuovi" diritti sui quali abbiamo elaborato alcune proposte sulle modalità di accelerazione delle procedure di semplificazione amministrativa e dei contributi di studio relativi all'estensione dei diritti fondamentali, includendo il diritto all'accesso alle tecnologie (specie ad internet) e gli aspetti giuridici collegati. Su tutti ci sono ovviamente molto cari, perché connotati alla nostra tradizione formativa ultrasecolare, i temi della pedagogia e della didattica sui quali abbiamo sviluppato un'ampia analisi delle

conseguenze e delle potenzialità dell'esperimento della didattica a distanza condotto su larga scala e in ogni ordine e grado dell'istruzione, nonché del rapporto tra discrepanze formative e digital divide in un contesto forziosamente orientato verso una formazione a distanza di massa. Contributi di studio e di ricerca molto importanti che abbiamo voluto, perciò, rendere accessibili gratuitamente alla comunità scientifica dei ricercatori ma anche a tutti gli stakeholder pubblici e privati consentendo di scaricare questo libro dal nostro sito web (www.unisob.na.it/librobiancodellaricerca). Anche perché questo volume ha un duplice obiettivo: delineare scenari di ricerca disciplinari e interdisciplinari per il mondo post-Covid e soprattutto fornire strumenti e chiavi progettuali subito trasformabili in azioni concrete, in ambito regionale, nazionale ed europeo.

*Rettore dell'Università Suor Orsola Benincasa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(L'intervento del Rettore d'Alessandro anticipa temi e proposte contenute nel Libro bianco della ricerca per il mondo post Covid-19 che l'Ateneo napoletano presenterà oggi pomeriggio, alle 15.30, in diretta streaming sulla sua pagina Facebook).

Guida alle facoltà che danno lavoro in testa Medicina e Ingegneria

Il report annuale di "Almalaurea": si riduce ma resta elevato il gap tra l'ateneo di Palermo e la media italiana rispetto ai tempi di attesa per trovare un impiego. Bene anche Architettura e Farmacia. Meno le umanistiche

di Tullio Filippone

Se la scelta della facoltà dipendesse solo dagli sbocchi occupazionali, a Palermo converrebbe puntare a occhi chiusi su Medicina e Ingegneria, che garantiscono un lavoro a quasi il cento per cento dei laureati. Ma alla lunga non vanno male nemmeno il ramo economico, linguistico e Architettura, mentre per lavorare sin da subito un approdo sicuro è il ramo chimico-farmaceutico. Molto più indietro gli indirizzi umanistici e letterari, con percentuali poco più basse di una blasonata in crisi: Giurisprudenza. È questa la fotografia degli sbocchi occupazionali dei laureati dell'università di Palermo, scattata dal report annuale di Almalaurea. Si riduce, ma resta elevato il divario delle aspettative di trovare un lavoro rispetto alla media italiana: il 58,2 per cento contro il 71,2 per cento a un anno dalla laurea e l'81,6 contro l'86,8 nazionale a cinque anni.

Chi lavora presto, chi no

«La dichiaro dottore in Ingegneria». Da quando una commissione di laurea pronuncia la formula, per un laureato a Palermo si aprono strade ancora sicure. Nel primo anno il 91,3 per cento ha già trovato lavoro, il 94,6 in cinque anni. Ci mettono un po' di più i medici, complici abilitazione e ingresso nella scuola di specializzazione. Dopo il giuramento di Ippocrate, due terzi lavorano già nel primo anno e il 95,4 per cento in cinque, in rialzo di ben sette punti rispetto all'anno scorso. Lavora presto chi si laurea nel settore chimico e farmaceutico, l'84,2 per cento dopo un anno. Devono pazientare invece i laureati in Economia, Architettura e nelle discipline scientifiche, che dopo cinque anni trovano un lavoro rispettivamente nell'86, l'83,9 e l'87 per cento dei casi. Raggiungono l'81,3 le discipline linguistiche e l'80 quelle politico-sociali.

La crisi di Giurisprudenza

Che da anni le discipline letterarie, umanistiche e Psicologia offrissero meno sbocchi occupazionali non era una novità e anche guardando il

lungo periodo offrono le percentua-

li più basse, il 67,1 trova lavoro dopo cinque anni. È il 75 per cento per Psicologia, che ha il primato negativo di laureati che trovano un lavoro a un anno dalla laurea, appena il 34 per cento. Colpisce, invece, il calo di Giurisprudenza, che risente della diminuzione delle opportunità nel pubblico impiego e nel settore priva-

to. Se non fa testo il fatto che appena il 30 per cento dei laureati in legge trovi lavoro a un anno dalla laurea, perché impegnato in tirocini e abilitazioni o in attesa di concorsi, sorprende che a cinque anni lavori il 70,9 per cento. Poco più che le facoltà umanistiche e uno dei dati più bassi, anche se in crescita di tre pun-

ti e mezzo rispetto all'anno scorso. Ancora più basse le performance di Agraria e Veterinaria, con il 68,2 per cento.

Scienziati precari

Ma che tipo di lavoro trovano i laureati? «È chiaro che alcuni percorsi come Ingegneria e Medicina o altri

gruppi disciplinari scientifici si traducono in occupazione molto più affini al percorso di studi scelto, rispetto ad altri gruppi disciplinari come quello Linguistico o politico-sociale, che al contrario sono molto flessibili e aprono diverse strade», osserva Ornella Giambalvo, docente di Statistica dell'Università di Palermo e membro del comitato scientifico di Almalaurea. Appena il 28,1 per cento di laureati nella Scuola di scienze di Base e applicate - ad esempio Biologia, Chimica e Farmaceutica, Agraria, Fisica, Scienze della terra - dopo cinque anni trova un lavoro a tempo indeterminato. Per i medici il dato è il 70 per cento e poco meglio va ai laureati nelle discipline umanistiche, 34,7 per cento.

Architetti e ingegneri emigrano

Secondo i dati Almalaurea, soltanto il 42,8 per cento dei laureati della

scuola politecnica, che comprende Architettura e Ingegneria, resta in Sicilia, gli altri emigrano in Italia e all'estero. La metà dei Medici (85 per cento) e meno degli scienziati (52,8), delle Scienze giuridiche ed economico-sociali (79,5) e della Scienze umane (62,5).

Più lavoro dopo cinque anni

Colpisce anche la forbice degli sbocchi occupazionali tra uno e cinque anni. Se il gap tra Palermo e la media nazionale è di 13 punti (58,2 contro 71,2) a un anno dal diploma, il distacco diminuisce a cinque anni (81,6 contro 86,8). «Questa differenza dipende fortemente dal mercato di lavoro che in Sicilia offre meno opportunità rispetto al Centro-Nord, anche se in alcuni casi il 60-70 per cento dei nostri laureati resta qui», dice ancora Giambalvo.

A cui si aggiunge il rettore Fabrizio Micari: «È fondamentale che le altre istituzioni, la politica e le imprese collaborino con gli atenei, a maggior ragione in un momento come questo profondamente segnato dall'emergenza, per sostenere il valore della formazione universitaria. Garantire ai nostri laureati possibilità di lavoro e lavoro qualificato significa prima di tutto supportare il miglioramento economico e sociale del nostro territorio».



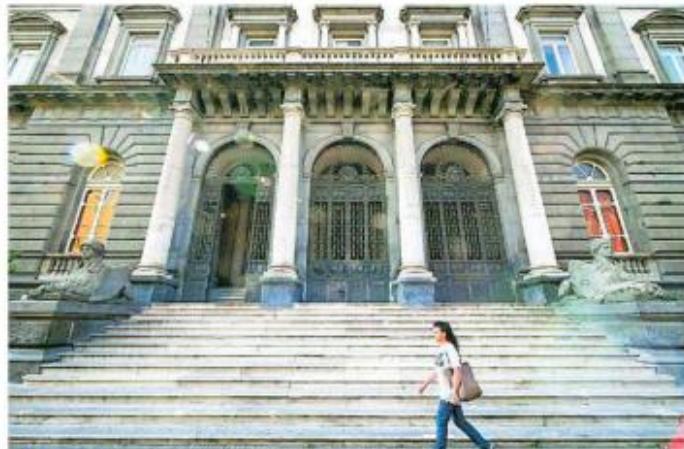
La fuga dalla Campania del 44 % dei laureati

A distanza di 5 anni dalla laurea i giovani lavorano lontano quasi sempre al Nord

di Bianca De Fazio

Se ne vanno all'indomani del diploma. I giovani che decidono di continuare a studiare preferiscono farlo in atenei lontani da casa, nel Centro o nel Nord del Paese. Se ne va più di uno studente su quattro. Il 26,5 per cento dei diciottenni migra per ragioni di studio. Dal Sud, Campania compresa, verso altre regioni italiane. Non solo per la forza di attrazione degli atenei settentrionali, ma anche perché i ragazzi sanno che prima o poi quel passo dovranno compierlo: a distanza di 5 anni dalla laurea in Campania, più del 44 per cento dei nostri giovani lavora lontano, quasi sempre al Nord.

Sono i dati pubblicati ieri da AlmaLaurea, il consorzio che unisce praticamente tutti gli atenei del Paese, che ha presentato il suo rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati. Dati fortemente influenzati da questi mesi di emergenza sani-



▲ **Corso Umberto** L'ingresso dell'università Federico II

taria, che hanno visto fortemente penalizzate le fasce deboli, dunque anche gli studenti di casa nostra spesso se laureati da poco. La paralisi economica ha colpito anche loro, calando di ben nove punti il tasso di occupazione ad un anno dalla laurea di primo livello (tasso precipitato al 65 per cento). Ma la foto scattata da AlmaLaurea è in chiaroscuro: per quanto riguarda gli atenei della Campania. Perché si scopre, ad esempio, che a cinque anni dalla lau-

rea magistrale della Federico II solo l'8,8 per cento dei giovani risulta disoccupato, e tra quanti lavorano più della metà ha un contratto a tempo indeterminato.

E si mostra lusinghiero il risultato del Suor Orsola Benincasa. Il rettore Lucio d'Alessandro parla di «oasi felice» e il suo entusiasmo è suffragato, in particolare, dal dato sull'efficacia della laurea per il lavoro svolto: a distanza di un anno dal traguardo, il titolo si rivela efficace per il 73 per

cento dei casi, contro il 59 per cento campano e il 61,5 del dato nazionale; a 5 anni dalla laurea, la sua efficacia supera il 79 per cento, mentre il dato regionale è fermo al 68 e quello nazionale al 65,3. Risultati, dunque, superiori persino a quelli nazionali. «Si tratta - afferma d'Alessandro - di dati concreti frutto dell'incrocio tra buona formazione e rapporti virtuosi con il mondo delle aziende. Una formula che porta risultati occupazionali importanti anche nel Sud».

E veniamo ai dati sulla Vanvitelli. I cui studenti, a distanza di un anno dalla laurea triennale, lavorano nel 64,5 per cento dei casi. Il tasso di occupazione è invece di poco più del 56 per cento per i neolaureati delle magistrali, che però a cinque anni dal titolo supera l'81 per cento. Dati in aumento rispetto allo scorso anno. «La nostra università svolge un ruolo particolarmente importante sul territorio - afferma il rettore Giuseppe Paoliso - Qui studiano molti giovani che non lo avrebbero fatto se non avessero avuto la possibilità di seguire le lezioni non troppo distanti da casa. E, con borse di studio e agevolazioni sulle tasse, diamo l'opportunità di studiare anche alle fasce più deboli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto Almalaurea

Meno matricole e laureati in calo

«Il Covid frena le università»

Allarme nel Sud

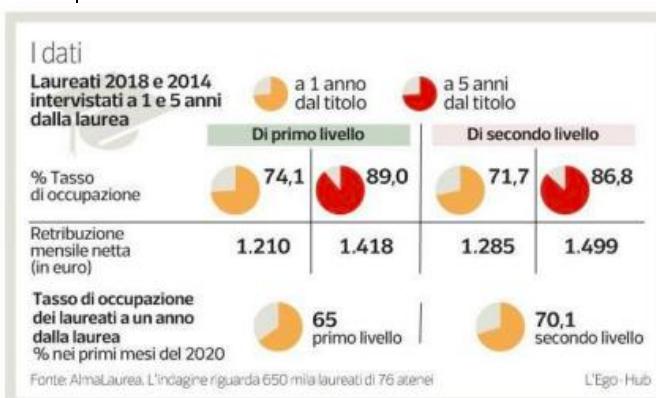
«Ci rivediamo a Bergamo il prossimo anno»: così si sono salutati, con un pizzico di commozione, il ministro dell'università Gaetano Manfredi e il rettore dell'Università di Bergamo, Remo Morzenti Pellegrini, in collegamento stre-

aming con Roma dove si svolgeva la presentazione della XXII indagine sulla condizione occupazionale dei laureati di Almalaurea. Era proprio nella città lombarda che infatti doveva svolgersi l'evento: ma l'emergenza coronavirus ha stravolto i piani. Così come ha ribaltato una tendenza costante, quella dell'aumento degli occupati (74,1% tra i laureati di primo livello e 71,7% tra quelli di secondo livello), delle retribuzioni (+16,7% e +18,4%) e della soddisfazione, che il consorzio registrava ormai da qualche anno.

Il crollo dovuto al lockdown è già tutto nei dati dei primi mesi del 2020, presentati ieri: il tasso di occupazione a un anno dal conseguimento della laurea è pari al 65% tra i laureati di primo livello e al 70,1% tra quelli di secondo livello. Ovvero, rispetto al 2019, un calo di -9 e -1,6

punti percentuali. Le richieste di curriculum da parte delle aziende sono allo stesso modo crollate: i primi segnali di contrazione si notano a febbraio (-17,3% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente), per poi acuirsi a mar-

zo (-45,1%) e, soprattutto, ad aprile (-56,1%) e maggio 2020 (-55,8%). E il timore è che la pandemia abbia effetti anche



sulle immatricolazioni, che già soffrono: anche se dall'anno accademico 2014/2015 si è osservata una ripresa, dal

2003/2004 al 2018/2019, in 15 anni, gli atenei hanno perso oltre 37 mila matricole (-11,2%). Dunque «oggi, a maggior ragione dopo la pandemia, occorre investire su università e ricerca e mettere le competenze al centro del rilancio del Paese», come sottolinea Manfredi. Su cosa agire? «La crisi non azzerà tutto — spiega la direttrice di Almalaurea Marina Timoteo —. Ma questo è il momento giusto per intervenire sulle diseguaglianze, su tre fronti: territoriale, di genere e sociale».

Il Sud perde quasi un quarto dei diplomati del proprio territorio. I maschi hanno il 19% in più di possibilità di trovare lavoro. E il contesto sociale e culturale della famiglia influenza ancora tantissimo: i laureati con almeno un genitore laureato sono il 30,4%.

Valentina Santarpia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corriere.it

Leggi online
tutte le notizie
sul sito del
«Corriere»